

Giovanni Visone

ROMA Quanto pesa la lista unitaria? Quali forze può mettere in moto un progetto che corre sulle gambe di 24 parlamentari europei, 105 senatori, 221 deputati, 7 presidenti di regione, 58 presidenti di provincia e decine di sindaci di comuni capoluogo? Bisogna partire da queste cifre per capirlo. Perché è difficile trovare qualcosa che rappresenti meglio il potenziale di innovazione del progetto lanciato la scorsa estate da Romano Prodi. Ancora ieri, presentando il simbolo, Piero Fassino ha detto la lista unitaria «potrà cambiare la geografia politica se, come dicono tutti i sondaggi, sarà il punto di riferimento di un terzo del paese». Questo, sottolinea, sarebbe «un fatto di straordinaria novità». E questa è la sfida che si trovano di fronte i quattro partiti che hanno scelto lo slogan «Uniti nell'Ulivo». La possibilità di far partire una reazione a catena, un vero e proprio terremoto politico. Fare in modo che la lista unitaria ottenga un consenso superiore al 33% e poi procedere in un percorso unitario da cui può nascere un'aggregazione politica - federazione o partito che sia - che pesi anche più di quel 33%. Perché? Basta fare altri due conti. I parlamentari europei uscenti sono 24 su 41 del centrosinistra. I 221 deputati della lista unitaria rappresentano già più del 33% del totale dei deputati e l'84% all'interno dell'opposizione, Rifondazione Comunista e minoranze linguistiche incluse. Ma ancor più impressionante è il dato dei presidenti di provincia. La Margherita ne ha 33, i Ds 23, lo Sdi e i Repubblicani 1 a testa. In totale 58. Le province italiane sono 100, il centrosinistra ne governa 61. Praticamente la lista unitaria ha quasi il 100% della coalizione e il 60% del totale.

E poi c'è la capacità di attrazione della nuova lista, destinata probabil-

“ Le ambizioni della nuova aggregazione sono molte. Potrà cambiare la geografia politica del paese? Potrà dare una spallata al governo Berlusconi? ”



Già oggi i 221 deputati sono il 30% del totale, l'83% dell'opposizione. E il 60% dei presidenti di Provincia sono tutti di Ds, Sdi, Pri Margherita

Lista unitaria, obiettivo 35 per cento

I quattro partiti, oggi, hanno il 33%. Sulla bilancia elettorale possono pesare di più



La forza elettorale dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione alle politiche del 2001

(parte proporzionale)				
	voti	%	deputati	senatori
DS	6.151.154	16,6	136	65
Margherita	5.391.827	14,5	84	41
Lista di Pietro	1.443.725	3,9	-	-
Comunisti Italiani	620.859	1,7	10	2
Il Girasole (Sdi-Verdi)	805.340	2,2	16	Verdi 10 Sdi 6
Rifondazione Comunista	1.868.654	5,0	11	4

Una manifestazione dell'Ulivo a Milano
Andrea Sabbadini

mente a crescere dopo la presentazione del simbolo, i due giorni della convention e l'inizio, imminente, della campagna elettorale. Già oggi tutti i sondaggi danno la stessa indicazione: i voti della lista unitaria superano quelli ottenuti facendo la somma dei partiti che la compongono. In un sondaggio pubblicato questa settimana su l'Espresso (svolto su un campione di 5000 elettori) la lista viene accreditata del 35% delle preferenze,

vale a dire il 2% in più del totale dei voti presi da Ds, Margherita e Sdi alle Europee del '99. Insomma, gli elettori sembrano intenzionati a premiare la ricerca della massima unità possibile fra le maggiori forze dell'opposizione. E se queste previsioni venissero confermate il processo unitario non dovrebbe più incontrare ostacoli (fatte salve le resistenze all'interno dei singoli partiti). Cosa succederebbe allora?

A quel punto gli equilibri della politica italiana cambierebbero profondamente. Forse in modo decisivo. O almeno: questo è quello che si augurano i promotori della lista. L'unità all'interno delle istituzioni sarebbe il primo passo: unità di sindaci e presidenti, unificazione o coordinamento dei gruppi nei consigli e in parlamento. Sembra poco? No, se si guardano le cifre riportate all'inizio. A quel punto il progetto di creare una forza capace di guidare il centrosinistra, il perno di un'ampia coalizione, sarebbe realtà. E se ancora alle prossime elezioni amministrative ognuno andrà con il simbolo del proprio partito, questo in futuro potrebbe non avvenire più. Certo ci vorrebbero altri momenti di confronto, discussione. Ma se si è trovata una sintesi programmatica a livello europeo, perché non la si dovrebbe trovare a livello locale?

«Il proseguimento del percorso unitario dipende soprattutto dal risultato elettorale», commenta Nicola Zingaretti, segretario romano dei Ds e prossimo candidato alle elezioni europee. Se vincemmo le elezioni, spiega, la nostra unità, che ancora è tutta da costruire, diventerà «indistruttibile». E il passo successivo potrebbe essere la creazione di una lista unitaria per battere Storace alle elezioni regionali del Lazio. «La lista deve essere un ulteriore segno di stabilità e credibilità del centrosinistra - dice Zingaretti - perché nella nostra città avvertiamo una richiesta sana di unità contro le polemiche e la frammentazione».

Milano

«Più uniti nelle città più forti nel paese»

Luigina Venturelli

MILANO Il minimo comun denominatore è quello dell'unità. Le aspettative con cui il centrosinistra di Milano guarda all'imminente convention dell'Ulivo sono tutte rivolte ad un consolidamento delle alleanze tra le forze d'opposizione, condizione indispensabile per acquisire forza sufficiente a proporsi come alternativa di governo. Un'urgenza per la città italiana che più di ogni altra è costretta a vivere un quotidiano e ravvicinato faccia a faccia con il sistema Berlusconi.

«Mi attendo la costruzione di una forte coalizione per battere il centrodestra - dice Filippo Penati, candidato del centrosinistra alla presidenza della provincia di Milano - nei cui confronti continua a crescere la delusione. Per questo serve un deciso passo verso l'unità, deve riprendere slancio la lista unitaria riformista». Sugli stessi toni Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro, la più grande d'Italia: «Spero non solo in una convergenza elettorale in vista delle europee, ma in un soggetto riformatore che sappia trasmettere un messaggio di unità a tutte le forze d'opposizione, non solo a quelle della coalizione».

Il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa pone l'accento sull'Unione europea: «Prodi dovrà permettere a tutto il centrosinistra di identificarsi in una visione forte e credibile dell'Europa, un progetto che va oltre le tattiche politiche e che risponde alle istigazioni alla diffidenza di questi giorni». Come lui il suo collega di partito Alberto Mattioli: «Stiamo passando da opposizione pura a vera e propria alternativa di governo. Per questo lo spirito di unità e l'alto senso di responsabilità politica prevarranno su discussioni e divergenze interne».

Un riferimento alla vita politica locale viene dal segretario cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino: «Mi auguro che sia un appuntamento in sintonia con quanto chiederanno le persone domani in piazza Duomo contro la riforma della scuola Moratti, un appuntamento non politicistico ma attento alle preoccupazioni della gente». Altrettanto fa Sandro Antoniazzi, leader dell'opposizione in consiglio comunale: «Se si è più uniti a livello locale, si è più forti a livello nazionale. Per questo spero che la convention dedichi la dovuta attenzione ai problemi e ai dibattiti presenti sul territorio».

Quello di Daria Colombo, rappresentante dei girotondi di Milano, è un appello al dialogo con i movimenti: «Dalla convention mi aspetto una conferma, non di facciata, dell'apertura dei partiti alla società civile, per una reale collaborazione nella costruzione di un progetto politico non verticistico ma che parta dal basso».

Bologna

Gianni Sofri: il meglio delle varie culture

BOLOGNA

«La lista unitaria è un passaggio necessario, quasi senza scelta: ma attenzione a non farne una risposta moderata e beneducata ai girotondi». Gianni Sofri, intellettuale bolognese e uno dei protagonisti del movimento «La Sveglia», non ha dubbi sulla necessità del percorso lanciato da Romano Prodi: «Meglio una piccola unità che nessuna unità: purché sappia avere la serietà e la forza di attrarre altri pezzi che, per ora, sono rimasti fuori».

È la strada per tentare di consolidare il bipolarismo?

«È un tentativo per dare avvio all'unità del centrosinistra. L'obiettivo, di tutti, deve essere quello di costruire un programma alternativo al centrodestra e potenzialmente vincente: per farlo non basta essere contro, ci vuole qualcosa di più. A partire dalla disponibilità a mettere da parte qualcosa dei diversi bagagli ideologici. La sfida è superare la spinta a conservare e mettere a disposizione il meglio delle varie culture».

Il modello bolognese di questi mesi, una coalizione larga con Ulivo, Rifondazione, Di Pietro e movimenti, sembra indicare una strada opposta rispetto a quello della lista con chi ci sta.

«A Bologna nessuno ha la presunzione di voler fare scuola: credo che la soluzione che abbiamo trovato sia stata la migliore

per il contesto in cui ci si muoveva. A livello nazionale ha prevalso la spinta a conservare e, credo, per responsabilità di tanti. Non c'è un modello da copiare, ma un'unità da costruire e rinnovare giorno per giorno».

Vede il rischio che la lista unitaria appaia troppo moderata per una fetta di elettori di sinistra, anche dei Ds?

«Se si limitasse a collocarsi alla destra della coalizione sarebbe destinata a fallire: ci vuole una vera iniziativa riformatrice, che si ponga il problema di migliorare le condizioni di vita di tante persone. Apprezzo la moderazione nel linguaggio, ma non è solo di un assemblamento di moderati che il centrosinistra ha bisogno. Il rischio che una fetta della sinistra non si riconosca in questa operazione esiste, come dimostra anche l'uscita dai Ds di due parlamentari come Faloni e De Zulueta. Eppure non ritengo che questo bacino elettorale sia così grande come pensano i quattro «pescatori» che vi si rivolgono in concorrenza fra loro: Verdi, Comunisti Italiani, Di Pietro-Occhetto e Rifondazione. Da questa competizione qualcuno uscirà deluso».

Una lista unitaria può lasciare alla libertà di coscienza temi come la procreazione assistita?

«La laicità è un tema trasversale: il dialogo tra le culture è necessario e può portare a risultati positivi, ad esempio sulla scuola. Sui temi etici, come eutanasia e procreazione - allora sarà possibile costruire posizioni comuni in un tempo breve come quello che serve per costruire un programma elettorale. E forse sarebbe sbagliato forzare».

Firenze

«Riformisti non vuol dire moderati»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Il segnale di un nuovo inizio. È un po' questo lo spirito con cui i toscani stamano scendono a Roma per assistere al primo vagito della lista unitaria di Prodi. Ds, Margherita e Sdi anche da queste parti quando si tratta di scegliere i sindaci e assessori litigano. In certi casi con molta vivacità e quindi da Roma ci si attende un segnale di unità concreta più che una kermesse di un'operazione di make up elettorale. Anche perché in Toscana sull'Ulivo largo qualche impegno i vertici politici e istituzionali del centrosinistra se l'erano preso. Hanno fatto partire l'albo degli elettori e nel tavolo di Toscana democratica (così si chiama l'Ulivo che governa in Regione) oltre ai segretari dei partiti siedono da tempo anche i movimenti e le associazioni uliviste. Insomma a Roma il passo va fatto in avanti. «Se dalla convenzione esce il messaggio giusto - riflette Marco Filippeschi, segretario toscano della Quercia - allora si seppelliranno anche le diatribe politicistiche di questi mesi. E il messaggio che deve uscire è quello dell'unità e della semplificazione. Questo è quello che ci chiedono gli elettori del-

l'Ulivo, soprattutto in Toscana».

Stesso auspicio da parte di Erasmo D'Angelis portavoce (domenica la Margherita sceglierà il suo primo segretario regionale) dei rutelliani toscani. «Ora deve cominciare - spiega - un percorso di vera collaborazione fra i nostri partiti. Il mio augurio è che questo possa avere ricadute positive anche a livello locale. L'obiettivo è sempre quello, anche nei comuni e nelle province dove si va a votare, di far vincere la coalizione, mica di tutelare solo un partito». Anche perché prima o poi del futuro della lista Prodi dopo le europee si dovrà pur parlare. Rimarrà un cartello elettorale o diverrà un partito? Riccardo Nencini, presidente del consiglio regionale della Toscana e leader dello Sdi, non ha dubbi. «Lasciamo stare gli atteggiamenti arredevoli - è l'invito di Nencini -, dobbiamo far nascere una nuova forza politica che susciti nuove passioni fra le persone. Questo è l'unico grande progetto che abbiamo di fronte, un progetto da cui non si può tornare indietro. E lo sbocco naturale che vedo è quello riformista». Riformista ma non moderato. Di questo è convinto Filippeschi: «sono ottimista - dice - perché smentiremo anche chi parla di un'offerta moderata da parte della lista unitaria. E lo faremo con le proposte programmatiche per una politica estera distante dall'unilateralismo Usa, per la difesa della democrazia dall'anomalia di Berlusconi e per un modello economico e sociale dove, di fronte ai fallimenti delle politiche neo liberiste, c'è intervento pubblico».

Se vincessi, sarebbe la prima donna-sindaco forlivese. Ad appoggiarla, tutto il centrosinistra, comprese Rifondazione e Italia dei valori. Per ora è l'unica dell'Emilia Romagna

Candidate rosa? Forlì ce l'ha già. È la diessina Nadia Masini

Nataascia Ronchetti

FORLÌ Con una buona dose di sereno pragmatismo, Nadia Masini dice che il suo sfidante lo saggerà sulla concretezza delle risposte a problemi altrettanto concreti. Perché «i cittadini non sono qualcosa di astratto: governare significa guardare in faccia le esigenze manifestate da uomini, donne, bambini». Nadia Masini è - da ieri, ufficialmente - la candidata a sindaco di Forlì scelta da un centro sinistra che ingloba tutti, da Rifondazione (che nel '99 scelse di stare all'opposizione, come i Verdi) all'Italia dei Valori. Lo sfidante è il giornalista sportivo Marino Bartoletti, candidato da una lista civica che ha già ricevuto l'ap-

poggio di Alleanza Nazionale, attende quello di Forza Italia e nel frattempo si è messo in moto anticipando la campagna elettorale con spot nei cinema, poster, manifesti. Masini è stata presentata ieri dal sindaco uscente Franco Rusticali, che fu eletto al primo turno con il 56,64 per cento delle preferenze, scelto tra nove candidate, lui compreso, che avevano frantumato gli schieramenti. Nadia Masini, Ds, è la prima donna, a Forlì, ad essere candidata a primo cittadino ed è l'unica, in regione, schierata per conquistare un capoluogo di provincia. La coalizione ha raccolto l'appello di Fassino a garantire una forte presenza femminile nelle istituzioni; lei ricorda che le diversità - di sesso, formazione culturale, identità politica - sono una ric-

Contro il governo Berlusconi, tutti in piazza il 17 aprile

ROMA Vertice dei leader dell'Ulivo con Bertinotti, ieri mattina. Poi l'annuncio di una manifestazione unitaria messa in calendario per il 17 aprile sulle questioni sociali e l'impoverimento del Paese. Un appuntamento politico salutato da tutti come il segnale di una «ritrovata unità». «Abbiamo deciso una manifestazione che sancisce la nostra unità e la spinta alternativa al guasto che questo governo sta facendo all'economia e alla società italiana», così Francesco Rutelli ha sintetizzato l'esito dell'incontro. «Le

posizioni rimangono distanti su molti punti, a partire dalle pensioni, tuttavia abbiamo raggiunto un'importante convergenza per una iniziativa unitaria», gli fa eco Bertinotti, che saluta la decisione di «alzare il tiro dell'opposizione» e parla di una «svolta nel centrosinistra». Al vertice erano presenti Fassino e Chiti per i Ds, Rutelli e Parisi per la Margherita, Boselli per lo Sdi, Mastella per l'Udeur, Pecoraro Scanio per i Verdi, Sbarbati per i Repubblicani, Bertinotti per il Prc e Massimo Donati per l'Italia dei valori.

chezza e che «tenere assieme costituisce la base per avere la certezza che possiamo raggiungere i traguardi prefissati». Giuliano Pedullì, segretario provinciale della Quercia, è soddisfatto. Per «la qualità della scelta che i Ds avevano avanzato alla coalizione dopo un'ampia consultazione interna». Ancor di più perché la candidata «ha ottenuto il consenso di tutte le forze della coalizione attraverso un confronto collegiale rigoroso e sempre improntato a spirito unitario»; poi perché donna «e sono convinto che rappresenti un valore aggiunto». Masini porta in dote lunga esperienza politica e istituzionale. Tre volte parlamentare, sottosegretario alla Pubblica Istruzione con Prodi e D'Alema, attuale presidente di Serinar, la società che gestisce i servizi

delle sedi di Forlì e Cesena dell'Università di Bologna.

Gli equilibri interni al centro sinistra, in regione, avevano ristretto la rosa delle città capoluogo per le quali la Margherita rivendicava il sindaco a Forlì (il vice di Rusticali, Antonio Branca) e a Reggio Emilia. Il nome della Masini, forlivese doc, ha messo d'accordo tutti. «Qui - dice - partiamo da un livello alto. Ma dobbiamo consolidarlo e valorizzarlo, dobbiamo saper interpretare velocemente le esigenze di cambiamento». Tre i temi sui quali prepara la sfida: politiche sociali, valorizzazione del patrimonio culturale, sviluppo economico, «che per realizzarsi ha bisogno della coesione sociale, di un welfare che funzioni, di investimenti sulla cultura».